

[an error occurred while processing this directive]

## / ECONOMIA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

ECONOMIA

### Torino tra le città più tassate d'Italia

L'analisi di Unimpresa: tra Irap, Irpef, Imu e Tasi solo a Roma e Napoli il fisco è più esoso



A Torino fare impresa è diventato un «lusso» per ricchi. Un'attività accessibile solo per quei pochi fortunati, industriali e commercianti, che possono permettersi di sostenere il fisco locale più esoso d'Italia. A mettere il dito nella piaga delle super gabelle è uno studio di Unimpresa in cui emerge il capoluogo piemontese

come la città dei record per le tasse alle imprese. A Torino si paga il 4,13% di addizionali Irpef, l'1,06% di Imu e lo 0,33% di Tasi. L'Irap, l'imposta sulle attività produttive, varia dal 3,9% fino al 6%. In Italia solo a Roma e Napoli le mani del fisco sono più esigenti. Guarda caso tutti comuni a rischio dissesto finanziario.

**Sotto la Mole situazione è ancora più spinosa.** Il trasloco della sede legale di Fca, Exor, Cnh da Torino ad Amsterdam, ha impoverito le casse del pubblico, un tempo pingui anche grazie al gettito della galassia Fiat. E con questi chiari di luna, con un debito pubblico locale da 3 miliardi di euro, lo spazio per ridurre la leva fiscale è al lumicino. «È il gatto che si morde la coda — sbotta Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino —. A livello provinciale siamo tra le città più tartassate d'Italia. A queste condizioni le imprese non crescono, non assumono e al Comune non resta che grattare il fondo del barile. Cioè noi, le piccole imprese che non possiamo delocalizzare-. Alla peggio chiudiamo bottega». La Regione Piemonte

ha rimesso mano alle aliquote. Il gettito Irap è crollato negli ultimi anni. Imprese che chiudono, altre che se ne vanno o entrano in crisi, e che inevitabilmente non sono buoni contribuenti. Senza contare l'ombra sempre lunga dell'evasione. E allora il fisco regionale si è inasprito oltre il 6% per i soggetti più solidi (banche e assicurazioni) prevedendo però un taglio (dal 3,9 al 2,9%) a imprese sociali e Onlus. «Da quando il governo Renzi ha abolito l'Irap sul costo del lavoro, questa imposta grava sempre meno sull'aziende — riflette Aldo Reschigna, vicepresidente della Regione —. Sui conti delle imprese incidono molto di più le tasse comunali». Secondo l'Osservatorio della Cna a Torino le imposte comunali (Imu sui capannoni, Tasi e Irpef) valgono il 12% del totale delle tasse, oltre il doppio di quelle regionali. E servono 222 giorni di lavoro necessari per produrre il gettito richiesto dall'erario. Il che significa che gli imprenditori torinesi smettono di «lavorare» per il fisco a metà agosto. «Va detto che le tasse vent'anni fa erano molto più alte — dice Luca Asvisio, presidente dei commercialisti torinesi —. Ciò che dà più fastidio alle imprese è l'indeducibilità e l'indetraibilità di alcuni costi, dall'auto fino ai capannoni». La mappa delle tasse poi è a trazione variabile, cambia a pochi chilometri di distanza. «Torino e la prima cintura sono diventate zone produttive per ricchi — afferma Corrado Alberto, presidente di Api Torino — da un comune all'altro della provincia ci sono differenze di imposte sostanziali, una mappa delle imposte che scoraggia qualunque investitore».

**Christian Benna**

15 aprile 2018 | 19:16

© RIPRODUZIONE RISERVATA